

Poste, risarcimento record da 400 mila euro

L'azienda perde due volte la causa con un dipendente: fra mensilità e contributi il conto lievita. E non è mai stato reintegrato

Elvira Scigliano

Risarcimento record da parte di Poste Italia a un dipendente padovano: 400 mila euro tra mancate mensilità, interessi e contributi. Una vicenda iniziata nel 2010, seguita passo passo dalla Cgil, chiusa nel 2022 con sentenza passata in giudicato e incredibilmente non ancora conclusa perché Poste si rifiuta di reintegrare il lavoratore, che nel frattempo ha raggiunto l'età pensionabile. L'avvocata Silvia Vettori annuncia battaglia: «Chiediamo retribuzioni e contributi anche per gli ultimi due anni».

L'azienda fa appello, arriva fino alla Cassazione, ma perde ogni tentativo di resistenza e la sentenza passa in giudicato. Da allora sono trascorsi anni di mensilità, contributi e interessi accumulati, per cui da un capitale di 286 mila euro di retribuzione si arriva a 400 mila euro fino al 2022 e ci sono ancora gli ultimi due anni da conteggiare. Malgrado la decisione del tribunale di Padova (sentenza numero 498 del 2024), il lavoratore, che nel frattempo ha compiuto 70 anni, non ha visto un centesimo e non è tornato al suo posto.

LA DENUNCIA

«Parliamo di un'azienda privata che macina utili su utili, circa 2 miliardi nel 2023», scandisce Marianna Cestaro, segretaria confederale della Cgil, «dunque non è un'azienda in difficoltà, anzi è una delle poche che continua ad assumere – soprattutto part-time – ma non è in grado di organizzare il lavoro dei dipendenti, di ottemperare alla loro sicurezza minima e siamo arrivati al punto da avere un avvocato dedicato ai lavoratori di Poste, tante sono le cause che siamo costretti a iniziare. La cifra strabiliante di cui parliamo oggi non è fortuna, sono mensilità mai ricevute che si sono accumulate fino a questo punto: sono quattordici anni di mancati stipendi».

«Depositeremo un altro decreto ingiuntivo», aggiunge Vettori, «per gli ultimi due anni e attendiamo che Poste si redima. In ogni caso non è in discussione il mancato pagamento, per quello possiamo pignorare i conti di Poste, ma il reintegro perché non è prevista la coercizione». Il sindacato è disposto a un accordo, ma Poste italiana si rifiuta di mediare. Allo stesso modo, contattata, l'azienda preferisce non commentare in merito alla sentenza, né rispetto ai disagi che si registrano quotidianamente negli uffici postali. —

L'APPALTO CONTESTATO

Tutto comincia con un appalto illecito: una cooperativa (con sede a Roma, che a Padova ha avuto vita breve ed è stata presto sostituita da altre coop), aveva assunto sette lavoratori per distribuire la posta dal centro di smistamento agli uffici del Padova. I furgoni erano della cooperativa, ma tutto il resto – la pistola per leggere i codici a barre, i sacchi, la manualistica – erano di Poste Italiane. Così quando nel 2010 i lavoratori vengono lasciati a casa si rivolgono al sindacato e fanno causa. «Il giudice ha riscontrato che l'appalto era illecito», spiega l'avvocata, «perché non era l'appaltatore, cioè la cooperativa, a organizzare il lavoro dei dipendenti, ma l'appaltante, e quindi Poste, tanto da modificare i calendari e perfino il corrispettivo in base alle ore di lavoro».

LA CAUSA

Nel 2015 i sette vincono la causa: in sei vengono reintegrati con un risarcimento di 50 mila euro a testa, che a Poste costa quasi il doppio: 90 mila euro a testa tra contributi e interessi. Per il settimo dipendente le cose si complicano: è vicino all'età pensionabile, secondo Poste non deve dunque essere reintegrato.



Marco D'Auria (Slc Veneto), Marianna Cestaro (Cgil Padova), l'avvocata Silvia Vettori, Stefano Gallo e Alessandra Milani dell'Slc Veneto

L'ACCUSA DELLA CGIL: «SI COMPORTANO COME UNA MULTINAZIONALE»

Le sconfitte in tribunale e gli uffici chiusi «Nessuno paga e i disservizi aumentano»

L'ennesima causa persa da Poste Italia è solo la punta di un iceberg fatto di uffici postali che chiudono per mesi perché mancano le manutenzioni o, addirittura, il personale. In Veneto ogni giorno sono 40-50 gli uffici chiusi, in provincia sono settimane che la Cgil documenta le chiusure forzate perché non funziona l'aria condizionata o perché manca l'operatore allo sportello e, con le ferie, garantire il turnover sembra impossibile. «Proviamo in tutti i modi a spiegare quello che non va», sottolinea Stefano Gallo, funzionario Slc Cgil Veneto, «ma Poste preferisce andare in tribunale, non le interessa conciliare e all'I-

spettorato del lavoro nemmeno si presenta. Se risparmiassero tutti i soldi spesi in cause, avrebbero le risorse per fare le manutenzioni necessarie. In provincia l'ufficio di Arzergrande è chiuso da due settimane, gli utenti vanno a Piove di Sacco, Corte o Codevigo, parliamo cioè di anziani che devono fare dai 10 ai 30 chilometri, con un trasporto pubblico intercomunale che non c'è, per prendere la pensione. Conselve è chiuso per tre giorni e così San Pietro in Gù. Questi sono tutti casi di climatizzazione guasta, poi ci sono gli uffici chiusi perché manca il personale: solo nel Padova-

no stimiamo che manchino 100 sportellisti. È evidente che c'è qualcosa che non va nell'organizzazione dell'azienda: vivono alla giornata, senza nessuna programmazione. Lo dimostra anche il piano di ammodernamento degli uffici polis: ci vogliono 40 giorni per finire i lavori – risorse all'80% del Pnrr – ma non si capisce perché Poste arriva fino a 4 mesi: a Novanta l'ufficio ha chiuso la settimana scorsa e i lavori non sono ancora iniziati. Tutti vanno a Camin che chiuderà due giorni per ferie. Dunque o c'è un deficit organizzativo perché magari sono 4-5 cantieri e una sola squadra o fa comodo a Poste che gli uffici restino chiusi».

«Tanto nessuno paga per i propri errori», aggiunge Marco D'Auria, segretario generale Slc Cgil Veneto, «non importa se perdono le cause, nessuno dei dirigenti paga mai di tasca propria. Basti pensare che in questi 14 anni di causa sono cambiati una trentina di dirigenti. Poste si comporta come una multinazionale che appalta per risparmiare sui costi: le pulizie, la distribuzione della posta, malgrado sia prodotta dall'azienda. E poco male se a risentirne è la cittadinanza per i disservizi e gli stessi dipendenti costretti a lavorare in pochi e al caldo». —

E.SCI.

Lavoratore mai reintegrato, Poste Italiane costretta a risarcirlo con 400mila euro

LA SENTENZA

PADOVA Una vicenda legale che si protrae da 14 anni si è conclusa con una condanna per Poste Italiane, costretta a risarcire quasi 400mila euro a un ex dipendente. Il caso è stato seguito da Slc Cgil e dall'avvocata Silvia Vettori.

«Il lavoratore era stato licenziato nel 2010 insieme ad altri sei da una cooperativa che operava in appalto per Poste Italiane - spiega l'avvocata dell'ex dipendente -. I licenziamenti, successivamente impugnati, sono stati dichiarati illeciti da una sentenza del 2015, la quale ordinava a Poste Italiane di riassumere i lavoratori e di risarcirli di 50mila euro. Nonostante l'ordine del tribunale uno dei lavoratori che nel frattempo era andato in pensione non è stato

reintegrato. Questo lavoratore ha quindi dovuto ricorrere a un decreto ingiuntivo per ottenere il risarcimento della retribuzione dal 2010 al 2022. Il mese scorso, il Tribunale di Padova ha rigettato l'opposizione di Poste Italiane, imponendo all'azienda di pagare 286mila euro che con gli arretrati di questi dodici anni diventano quasi 400mila euro - conclude Vettori -. Cifra a cui, dopo questa sentenza, andremo a chiedere anche le retribuzioni successive al 2022 ad oggi». Le

SLC CGIL: «L'AZIENDA PAGA ANCORA UNA VOLTA LA SUA ARROGANZA E INCAPACITÀ DI AVERE NORMALI RELAZIONI INDUSTRIALI E SINDACALI»

reazioni dei sindacati non si sono fatte attendere. «Si tratta di una sentenza che punisce in maniera severa l'arroganza di Poste Italiane - dicono Alessandra Milani, Marco D'Auria e Stefano Gallo della Slc Cgil Veneto e Marianna Cestaro della segreteria Cgil di Padova -. L'azienda ha come policy aziendale quella di affrontare con gli avvocati temi e situazioni che potrebbero benissimo venire risolti attraverso delle normali e sane relazioni sindacali anche quando è evidente e chiaro che così i costi che deve sostenere sono molto più alti. Probabilmente, ciò accade perché i suoi dirigenti non sono mai tenuti a pagare di tasca propria le proprie scelte sbagliate e il massimo che può accadere loro è di venire promossi per essere spostati magari in ruoli dove possono fare meno danni. E quindi può accadere

che si rifiutino di eseguire sentenze di Tribunale passate in giudicato con tutte le conseguenze del caso». Il sindacato riporta anche altre problematiche che riguardano la chiusura dei punti di Poste Italiane per mancata manutenzione e di mancanza di personale.

«Poste Italiane sono un'azienda privata che ogni anno macina utili su utili eppure si rifiuta di spendere cifre irrisorie, ad esempio, per la manutenzione dell'aria condizionata negli uffici postali - rincara Stefano Gallo, segretario generale Slc Cgil -. Il risultato è che in 40-50 punti ogni giorno in Veneto rimangono chiusi perché non ci si può letteralmente stare dentro. Un'altra problematica riguarda la mancanza del personale: si stima che nel padovano mancano circa 80-100 dipendenti. Situazioni che potrebbero venir affrontate con un po' di programmazione e ascoltando quanto dicono i rappresentanti dei lavoratori». Poste Italiane non ha voluto rilasciare dichiarazioni.

M.P.

Condanna per Poste: 400mila euro a dipendente

Duro scontro fra la Cgil e Poste Italiane. Nodo del contendere la vicenda di un lavoratore padovano di una cooperativa che aveva vinto un appalto per l'azienda, licenziato assieme ad altri sei colleghi nel 2010. E a cui adesso Poste Italiane deve la bellezza di quasi 400mila euro. Quei licenziamenti, infatti, furono successivamente impugnati dalla Slc Cgil che, affidandosi all'avvocata Silvia Vettori, propose una causa (vinta) per appalto illecito, ottenendo che Poste Italiane riassumesse questi lavoratori. A quel punto, però, la

sorpresa, perché se da un lato due anni dopo il licenziamento il lavoratore maturava il diritto alla pensione, Poste Italiane percorreva tutti i gradi di giudizio fino in Cassazione opponendosi all'obbligo di reintegro dell'ex dipendente. Gli altri sei furono riassunti con risarcimenti medi di 50mila euro, mentre la vicenda giudiziaria dell'uomo è andata avanti anche dopo la sentenza della Cassazione. Poste Italiane, che non ha voluto commentare ufficialmente la vicenda, non ha ancora pagato, infatti, quanto dovuto, al punto di ricevere un

decreto ingiuntivo divenuto adesso esecutivo: «Si tratta di una sentenza — dice la Cgil padovana — che punisce l'arroganza di Poste Italiane. I suoi dirigenti non sono mai tenuti a pagare di tasca propria le proprie scelte sbagliate. L'azienda si rifiuta, inoltre, di spendere cifre irrisorie per la manutenzione dell'aria condizionata con il risultato che tra i 40 e i 50 uffici postali ogni giorno in Veneto rimangono chiusi perché non ci si può letteralmente stare dentro».

Dimitri Canello

© RIPRODUZIONE RISERVATA